

L'opportunità per far ripartire il Paese

Il momento delle riforme

di Domenico Siniscalco

Il governo presenterà alla Commissione europea il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) a fine aprile, dopo un passaggio in Parlamento. Il Piano conterrà investimenti ma anche riforme strutturali, come richiesto dal programma Next Generation Europe a cui si riferisce e di cui fa parte. Negli ultimi decenni, in Italia, le riforme sono state difficilissime da mettere in campo per i veti contrapposti degli interessi organizzati. Quando approvate, sono state subito rimesse in discussione. Ma senza riforme la crescita e l'occupazione ristagnano.

Destinato a ridisegnare i sistemi economici europei nel segno dello sviluppo sostenibile e digitale, il Pnrr italiano rappresenta oggi un'occasione politica unica per approvare e attuare le riforme. Vediamo perché. Partiamo da un fatto noto, ma poco discusso. La recessione seguita alla pandemia non è la conseguenza di comportamenti decentrati, ma è l'effetto di politiche sanitarie e sociali sostanzialmente identiche in quasi tutti gli Stati: distanziamento e lockdown durano ormai da più di un anno e stanno causando uno shock di domanda, un ridisegno dell'offerta e un'esplosione dei debiti.

Secondo il Fondo monetario internazionale, che ha condotto un'analisi su 128 Paesi, una buona metà della recessione del 2020 è dovuta al lockdown e alle misure restrittive imposte dagli Stati. Meno della metà è invece dovuto a misure di isolamento volontarie dei cittadini. Le pandemie, nella storia, ci sono sempre state, ma non sono mai state affrontate in modo centralizzato su scala globale. Nel 1918, ad esempio, l'influenza Spagnola non fu affrontata con provvedimenti restrittivi su larga scala. Le chiusure e i lockdown sin dall'inizio della pandemia sono stati accettati a livello sociale con grande senso di responsabilità (pur *oborto collo*) e hanno generato in molti Paesi, tra cui il nostro, una grande tregua tra i grandi interessi organizzati, che negli ultimi decenni avevano fermato con veti contrapposti le riforme e lo sviluppo. Naturalmente, anche nel nostro Paese ci sono

proteste soprattutto a livello individuale, ma mi pare che la grande tregua tra gli interessi organizzati, a partire dai partiti che sostengono il governo Draghi, sia oggi la chiave di lettura di questa fase della lotta alla pandemia.

Credo dunque che la politica abbia oggi una finestra unica per fare leva su questa situazione unica di tregua: in Italia per superare il gioco dei partiti e delle corporazioni e fare finalmente alcune riforme; in Europa per andare oltre il gioco degli interessi contrapposti degli Stati, come è già successo con l'approvazione del Next Generation EU.

A ben vedere, pare anzi si possa arrivare a superare la dicotomia tra relazioni interne e internazionali tratteggiata da Henry Kissinger nel suo monumentale *Diplomacy*. Le tecnologie, la demografia e la pandemia rendono oggi possibile maggior cooperazione a livello domestico ma anche internazionale, quanto meno all'interno di grandi aree regionali. La stessa partecipazione del presidente Biden all'ultimo consiglio europeo è un segno importante in tal senso, mentre l'esito della causa contro il Next Generation Europe davanti alla Corte Costituzionale tedesca sarà un test fondamentale.

Questa situazione di tregua e questo atteggiamento maggiormente cooperativo non dureranno probabilmente molto a lungo: non si tratta insomma di un cambio di paradigma, ma piuttosto appunto di una tregua che apre una finestra. Per questo la situazione va usata con rapidità per fare alcune riforme interne e alcuni progressi nell'architettura internazionale, ridisegnando le economie e facendo le riforme finché è possibile: dalla velocità di queste politiche dipenderà il successo delle economie nei prossimi anni e la stessa capacità di gestire e riassorbire gradualmente i debiti cresciuti di colpo nella pandemia. In Italia siamo in buone mani. Speriamo succeda lo stesso nelle altre economie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

